

AMICI PER LA MISSIONE

Anno V - N. 14

Direttore Responsabile: Carla Elisa - Reg. Trib. Roma il 13/12/2000 - N° 538/2000

Dicembre 2004

EDITORIALE

Sr. Elisa Carta, francescana

Carissimi Amici,
"Il Signore vi dia pace"

La creazione è la prima luminosa rivelazione dell'amore di Dio, che "chiama" all'esistenza le cose e manifesta il suo desiderio di condividere la sua verità e la sua bellezza "firmando" ogni creatura con il segno indelebile della suo essere e della sua presenza. Ogni creatura infatti, del regno minerale, vegetale e animale, è un oggetto "firmato" dalla sapienza e l'originalità di Dio.

Nel descrivere il rapporto che lega il Creatore alle creature, la Bibbia usa spesso il termine "chiamare" in quanto esprime bene la relazione che Egli instaura con il mondo. Ogni cosa creata canta, a sua maniera, questa relazione con Dio, rispondendo all'appello amoroso del suo creatore, ne racconta la sua gloria, ne proclama la bellezza rivelandone la sua verità:

*"I cieli narrano la gloria di Dio,
e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento"*
Sal. 18,2

San Francesco d'Assisi ha cercato di lodare Dio per tutte le sue creature perchè attraverso di esse, è riuscito a contemplare la bellezza, la bontà e la sapienza del Creatore:

"Laudato sii, mi Signore per tucte le tue creature..."

La creazione dell'uomo, la sua chiamata alla vita, è l'opera principale di Dio, il suo grande capolavoro, l'opera delle opere, il compimento di tutta la creazione che svela all'uomo il senso profondo di essa. La persona umana è l'opera d'arte che porta la "firma" più prestigiosa. Essa è un oggetto vivo, un'opera stupenda e pensante firmata dalla mano e dal cuore di Dio creatore con una "griffe" irripetibile ed unica per ogni esemplare.

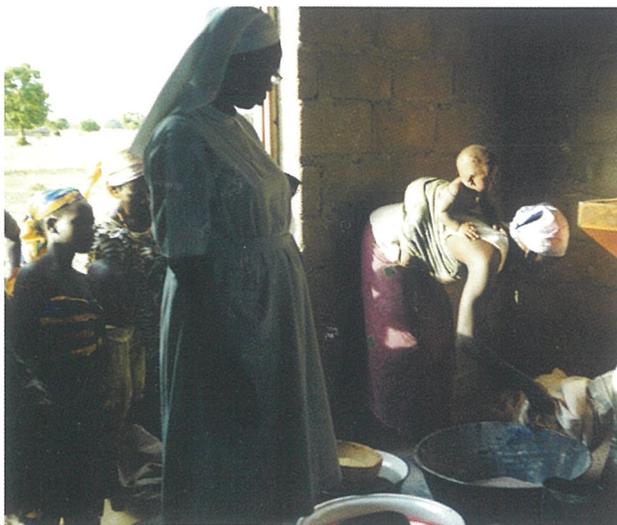
Chiamando l'uomo all'esistenza Dio non l'ha lanciato nel caos dell'universo abbandonandolo a se stesso. Con la vita l'uomo ha anche ricevuto dei beni indispensabili alla sua sussistenza. Tra di essi l'aria e l'acqua, sono risorse di necessità assoluta per la sua vita e per quella del pianeta sul quale egli è chiamato ad abitare.

Tutti conosciamo il grave problema dell'inquinamento atmosferico che mina alle radici la vita stessa. Anche l'acqua, che nel creato è dono grande e come "sacramento" dell'amore di Dio, è una risorsa da salvaguardare per il futuro dell'uomo e della terra, nel rispetto dell'armonia del creato. L'acqua è un bene di tutti e per tutti, ma quasi un miliardo e mezzo di persone non hanno accesso all'acqua in quantità sufficiente. I morti per disidratazione, i processi di desertificazione ed i mutamenti climatici sono dei campanelli dall'allarme che possono mettere a repentaglio la vita di milioni e milioni di esseri umani.

Nel 2003 abbiamo celebrato l'anno dell'acqua. Sicuramente abbiamo sentito e condiviso delle riflessioni pertinenti ed illuminate. E' stato detto e ripetuto che "l'acqua è un diritto di tutti" che non può essere affidato alle leggi del mercato o ai dettami di una società guidata dalla globalizzazione. "L'acqua non può essere mai solo bene privato, ma va custodita come bene comune e patrimonio dell'umanità" lottando contro ogni colpevole inadempienza e vergognosa discriminazione.

Francesco d'Assisi, cantore estasiato della creazione, ha avuto un'attenzione particolare per "sora acqua" lodando Dio per la sua umile preziosità e utilità:

*"Laudato sii, mi Signore per sora Acqua,
la quale è molto utile et humile,
clarita, pretiosa et casta".*



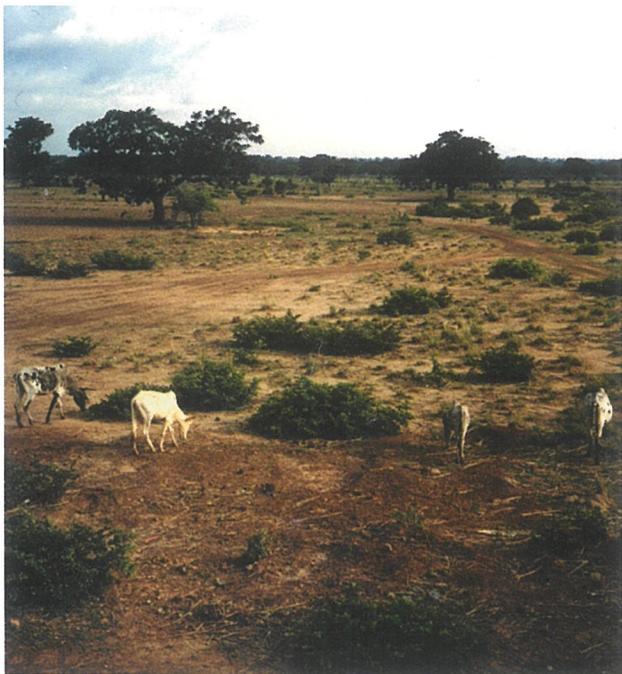
RIAPPROPRIARSI DELLE PROPRIE RISORSE

Giulio

Il miglioramento del rapporto tra l'Uomo e le risorse di cui può disporre è una condizione necessaria per lo sviluppo.

I fattori determinanti di tale traguardo sono il progresso tecnico e quello normativo. Senza cultura scientifica e capacità innovativa l'uomo non riesce a trarre il meglio dalla creazione e a renderla veramente al servizio della società. E senza un insieme di diritti e doveri che regolino la proprietà, l'uso e la distribuzione delle risorse, i "beni" si tramutano in "mali" perché causano guerre e soprusi di ogni tipo.

L'Africa, mancando di entrambi gli elementi, non è in grado di utilizzare in modo opportuno le sue innumerevoli risorse, basti considerare il settore delle esportazioni. Per la bassa produttività della terra e per gli interessi economici dei grandi proprietari terrieri, le coltivazioni di cereali esportabili riducono la produzione di beni alimentari necessari alla popolazione, e ciò rende il continente africano sempre più dipendente dalle importazioni per la sussistenza.



Nei mercati internazionali l'Africa fa pochissimi affari perché complessivamente vende o beni alimentari primari come cacao, tè, caffè, di modesto valore aggiunto in un mercato alquanto stagnante o materie prime come legno pregiato, diamanti, petrolio, a prezzi bassi mentre gli acquirenti occidentali li trasformano in prodotti finiti ad alto valore aggiunto.

La Nigeria, ad esempio, ha giacimenti petroliferi tra i più grandi al mondo, ma nessuna lavorazione significativa del greggio viene effettuata in loco. La povertà economica perpetua questa situazione, perché più si ha bisogno di dollari, tanti e subito, per rimpinguare le casse statali stravolte dal debito estero e dalla corruzione dei politici, e per sfamare i cittadini, più non si ha tempo e mezzi per costruire una struttura economica preferendo svendere tutto al miglior offerente, felicissimo di approfittarne.

Anche la politica degli aiuti dimostra come una terra ricca di risorse possa continuare ad aver bisogno di risorse esterne. Le grosse quantità di cereali che spesso sono offerte "in aiuto" dall'Occidente ai paesi africani sono pubblicizzate come "manna dal cielo" perché sono vendute a prezzi molto bassi, ma proprio per questo, se nell'immediato sono utili, nel lungo termine esse distruggono il fragile sistema produttivo locale, fatto da piccoli proprietari terrieri che per motivi economici e tecnologici offrono quegli stessi prodotti a prezzi più alti.

Un altro esempio riguarda i bellissimi tessuti africani. I vestiti usati europei ed americani a basso prezzo invadono i mercati africani ed i produttori locali non riescono a sostenere la loro concorrenza tant'è che diversi paesi tra cui Etiopia, Eritrea, Sudafrica, Nigeria, Kenya, si stanno adoperando per porre delle restrizioni a tali importazioni. In tal modo nel cedere risorse all'Africa per farla sopravvivere le si preclude la possibilità di svilupparsi, mentre lo sviluppo economico passa obbligatoriamente dalla crescita di questa "classe media africana".

In conclusione l'Africa ha bisogno di riappropriarsi delle proprie risorse, "imparando" ad usarle in modo proficuo per lo sviluppo, secondo efficienza ed equità con le donne e gli uomini africani protagonisti del loro futuro e con le donne e gli uomini occidentali, loro preziosi collaboratori.

AFRICANI, IL PIÙ GRANDE PATRIMONIO DELL'AFRICA

Roberto

Le più grandi risorse dell'Africa sono gli africani. I primi a pensarlo sono loro stessi, che da tempo reclamano di avere voce in capitolo sulle scelte di politica economica dei loro paesi, consapevoli, a ragione, di essere in grado di realizzare autonomamente una crescita che li porti a sottrarsi al giogo della fame, dell'analfabetismo, della povertà, delle emergenze sanitarie.

E' evidente che per un simile cammino il mondo occidentale dovrà farsi parte attiva, a parziale conguaglio di tutto quello che ha ingiustamente sottratto (e che continua ancora a sottrarre, nonostante ipocrite affermazioni di facciata dei governi occidentali) all'Africa, accantonando, una volta per tutte, l'arrogante idea di imporre le soluzioni che ritiene più opportune per una crescita dell'Africa: l'Africa sarebbe assolutamente in grado di decidere del proprio destino, se solo gliene venisse data l'opportunità!

Fino ad oggi, l'incontro tra africani e "occidentali" è stato sempre voluto da noi, seguendo sempre le nostre regole, applicando sempre il nostro punto di vista ad un continente straordinario per storia, cultura, tradizioni: con la giustificazione di civilizzare, abbiamo intrapreso una enorme operazione di espropriazione demografica, politica, economica ed antropologica nei confronti dei popoli africani.

La graduale ma incessante svendita agli occidentali di tutti i settori chiave dell'economia degli stati africani, ha portato il continente nero ad una suditanza economica, alla quale però non è seguita una perdita dell'identità dei singoli popoli.

Al di là di alcune contaminazioni, infatti, la grande forza degli africani è stata quella di non perdere la propria identità, di mantenere intatti i propri valori culturali.

Con grande fierezza, l'Africa della cultura e della creatività sta mostrando nella musica, nel



Ahmadou Kourouma scrittore della Costa d'Avorio

cinema, nella letteratura, il proprio patrimonio al mondo occidentale; la dimostrazione della grande forza e ricchezza della cultura africana è data dalla sempre maggiore attenzione che viene rivolta alla stessa anche nel nostro paese.

E' una cultura che, nonostante le offese che ha dovuto subire, ha mantenuto notevole dignità e spessore. Ha resistito, consapevole e fiera delle proprie diversità, alle invasioni occidentali.

In virtù di questo ricchissimo patrimonio, poco conosciuto da noi semplicemente perché poco sponsorizzato, i popoli africani chiedono a pieno titolo il riconoscimento della propria soggettività e della loro maturità nella ricerca di soluzioni che siano davvero adeguate alla sfida di una costruzione di un'Africa pensata e voluta da loro.

E' un'occasione enorme quella che ci sta offrendo l'Africa: dobbiamo confrontarci con i popoli africani per conoscerli, per capire quali sono le loro reali aspirazioni, per fare, se necessario, qualche passo indietro rispetto alle posizioni che abbiamo assunto verso di essi.

Il nostro primo cambiamento nel rapporto con gli africani deve essere culturale: dobbiamo liberarci degli stereotipi imposti che ci tramandiamo da troppo tempo e dobbiamo aprirci ad un confronto scevro da pregiudizi.

I primi ad arricchirci saremo sicuramente noi.

IL FORZIERE DEL MONDO

Simone

L'Africa può essere a pieno diritto considerata, in virtù dell'enormità di risorse di cui da sempre dispone, un vero e proprio 'forziere del mondo'. L'Africa può essere a pieno diritto considerata, in virtù dell'enormità di risorse di cui da sempre non riesce a disporre, una vera e propria 'vergogna del mondo'. Sappiamo come il petrolio scorre a fiumi accanto alle case di poveri nigeriani costretti a cercare di raccattarlo dalle perdite delle condutture a causa della loro povertà. E sappiamo cosa possa causare (ed abbia già causato più e più volte) una scintilla durante questi tentativi. Sappiamo di governi corrotti, di guerre create ad arte, di soldi sporchi e facili. Sappiamo tutto questo, ormai, ma è bene continuare a parlarne, scegliendo magari dei piccoli esempi, per cercare di non dimenticarcelo e di non coltivare fino in fondo un'insensibilità latente e sospetta che da sempre il benessere contribuisce a creare nelle nostre coscienze.

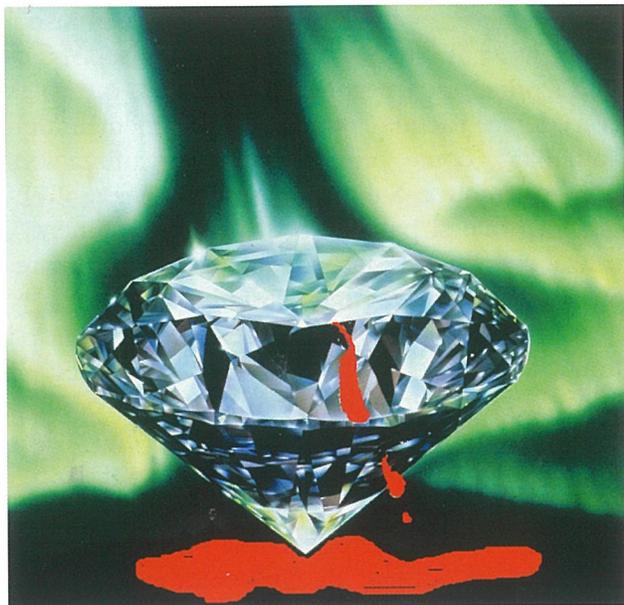
Un recente dossier pubblicato dall'ONU conferma che in Congo i proventi delle compagnie coinvolte nell'estrazione e nel business illegale dei diamanti sono stati utilizzati per alimentare la guerra e foraggiare le numerose componenti militari coinvolte¹. Dopo aver valutato le transazioni finanziarie nella RdC e aver richiesto collaborazione a tutte le compagnie internazionali che operano nel Paese, i curatori del Rapporto hanno raccolto i nomi di aziende e persone specificando in diverse categorie chi ha chiarito e risolto la propria situazione "compromessa" con il Congo, chi ha adottato "soluzioni provvisorie", altri (aziende o persone) che saranno sottoposti ad ulteriori investigazioni e, infine, le controparti che non hanno reagito alle accuse contenute nei precedenti dossier dell'Onu. Tra queste ultime figurano la britannica De Beers, ben 6 compagnie belghe che si occupano di diamanti e coltan come la Cogecom e compagnie come la Avient Air che ha sede nel Regno Unito e fornisce servizi e attrezzature militari alle diverse fazioni.

Ma spesso lo sfruttamento delle risorse africane non è solo sfruttamento di materie prime, come

ben sappiamo: nel 1998 un rapporto dell'Unicef ha evidenziato la presenza di bambini ridotti in schiavitù nei campi di raccolta del cacao in Costa d'Avorio, da dove proviene il 43% della produzione mondiale del cacao. Nel 2000, il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti ha messo in evidenza che circa 15mila bambini tra i 9 e i 12 anni sono stati venduti come forza lavoro nelle piantagioni di cotone, caffè e cacao. Nel 2001, l'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil) ha specificato che esiste un vero e proprio traffico di minori finalizzato al lavoro nei campi di cacao. A questo si aggiungono le difficoltà dei piccoli produttori di cacao del sud del mondo. Troppo spesso, infatti, le golose aspettative e le etichette multicolori delle grandi aziende produttrici nascondono realtà di sfruttamento delle comunità indigene che dal cacao traggono il loro sostentamento. La lotta sui prezzi di acquisto e il costante gioco al ribasso dei costi di manodopera hanno un forte impatto negativo sulle condizioni di vita di migliaia di persone².

E dal punto di vista ambientale, cosa può causare lo sfruttamento assassino di cui stiamo parlando? Tanto per dirne una tra le tante, gli stock ittici dell'Africa occidentale rischiano il collasso. Recentemente è stata divulgata una denuncia del WWF da Dakar molto ben documentata: le flotte europee stanno impoverendo fortemente la ricchezza dei mari africani, con conseguenze gravi anche per le popolazioni locali. Negli ultimi 20 anni l'Africa occidentale ha perso metà degli stock di pesce da fondale, una categoria che comprende le specie più pregiate dal punto di vista commerciale. Allo stesso tempo lo sfruttamento di queste risorse da parte di pescherecci "stranieri", soprattutto dell'Unione Europea, della Russia e dei paesi asiatici, è cresciuta di 6 volte dal 1960 al 1990. Si tratta di una crisi simile a quella che è avvenuta nel nord-Atlantico sebbene gli effetti sulle popolazioni africane siano molto più gravi per la sussistenza e l'economia locale³.

Ultimamente si è parlato dell'Africa come di un vero e proprio 'continente invisibile'⁴. Invisibile ad ogni tipo di relazione internazionale che non sia una relazione di sudditanza e di sfruttamento, ovviamente. Il 'continente invisibile' conta 832 milioni di abitanti. (il 14 % della popolazione mondiale) dispersi su una superficie di oltre 30 milioni di chilometri quadrati. E' uno spazio enorme sia dal punto di vista umano che geografico: immense distese di foreste, savane, deserti, pietraie, decine di migliaia di chilometri di coste,



Logo di Amnesty International per la campagna "Diamanti insanguinati".

risorse naturali diffusissime, un tasso di natalità tra i più elevati del pianeta (2,6 per cento in media, con punte dell'8,2 in Liberia). Ma è uno spazio vuoto nel quadro delle relazioni internazionali. L'Africa, da questo punto di vista, non esiste. È il buco nero della globalizzazione, il vuoto pneumatico nel quale il mondo industrializzato evita di specchiare la propria cattiva coscienza e quello post-comunista evita di specchiare i propri disastri. Colonizzazione, sfruttamento, collettivizzazione sono le cattive memorie importate dai mondi civilizzati del Nord. Decolonizzazione, guerre tribali, dittature e corruzione sono il povero risultato di un Africa che è stata volutamente resa incapace di badare a se stessa.

Dulcis in fundo, possiamo pensare a come venga trattata l'antica cultura di antichi popoli africani facendo un veloce e circostanziato esempio: il governo del Botswana ha ampliato notevolmente le concessioni per lo sfruttamento minerario nei territori ancestrali dei boscimani all'interno della Central Kalahari Game Reserv (CKGR). È quanto ha denunciato qualche mese or sono l'organizzazione mondiale di sostegno ai popoli tribali Survival International, che diffonde le mappe governative delle concessioni realizzate dal Dipartimento Governativo per i Rilievi Geologici del Botswana. Le quattro mappe riguardano lo stato delle concessioni nel settembre 1999, nel marzo 2001 e poi nel maggio e nel novembre 2002 - quest'ultima realizzata nove mesi dopo l'avvio delle deportazioni e dei trasferimenti forzati dei popoli autoctoni - e testimo-

niano chiaramente l'aumento delle zone destinate allo sfruttamento suddivise in base alle società minerarie. Particolarmente circostanziata la denuncia presentata da Survival: «La società "Kalahari Diamonds Limited", fondata per iniziativa della BHP Billiton e parzialmente di sua proprietà - si legge in un comunicato - ha ricevuto un finanziamento di 2 milioni di dollari da parte dell'Istituto Finanziario Internazionale (IFI) per effettuare prospezioni diamantifere all'interno della CKGR. Il progetto è stato approvato dall'IFI - che fa parte della Banca Mondiale di cui è membro anche l'Italia - il 13 febbraio 2003, ma «nessuna comunità boscimane della CKGR è stata mai consultata per esprimere un parere a riguardo». Se da un lato le mappature di cui Survival è entrata in possesso hanno dimostrato dunque il consistente incremento delle concessioni minerarie assegnate dal governo nei territori in cui i boscimani Gana e Gwi e i Bakgalagadi vivono da millenni, dall'altro però i responsabili governativi hanno continuato a smentire, non solo l'ampliamento delle concessioni, ma il fatto stesso che i popoli autoctoni della riserva vengano costretti a lasciare le loro terre. «In pochi mesi, a partire dalla deportazione dei Boscimani - avvenuta nel febbraio 2002, dopo 15 anni di persecuzioni - il territorio del deserto del Kalahari è stato quasi interamente parcellizzato e spartito fra diverse compagnie diamantifere». A dividersi gran parte delle risorse la Debswana (società mineraria per il 50% di proprietà del governo del Botswana e per il restante 50% appartenente al gruppo De Beers), la BHT, Billiton World Exploration inc. e Motapa Diamonds inc⁵.

Ecco, dunque, come è ridotto il 'forziere del mondo', ed ecco che si ripropone come al solito una domanda di cui non si riesce mai ad avere fino in fondo la risposta: chi ne ha realmente le chiavi?

1 Lo studio condotto dall'ONU sullo sfruttamento illegale delle risorse nella RdC è disponibile in formato pdf sul web, all'indirizzo internet: <http://www.oneworld.net/arti> (dal quale sono state tratte la gran parte delle informazioni inerenti la situazione congolese). In proposito può essere utile visionare anche le reazioni del Parlamento Europeo al suddetto studio all'indirizzo: <http://www.mail-archive.com/africa@peacelink.it/msg00498.html>.

2 Per le notizie sullo sfruttamento minorile in Costa d'Avorio ringraziamo il sito <http://www.romanordestsocialforum.org/cocs/schede/dossier.doc>, cui rimandiamo per i dettagli www.romanordestsocialforum.org/cocs/schede/dossier.doc, cui rimandiamo per i dettagli.

3 Per le notizie sullo sfruttamento ittico, vedi: http://www.wwf.it/news/2862002_4229.asp

4 Cfr.: <http://www.enel.it/magazine/emporion/aretrati/24-2003/monografico/menniti.htm>

5 Una vicenda annosa questa, di cui Nigrizia ha avuto modo di occuparsi all'indirizzo: <http://www.nigrizia.it/doc.asp?ID=5322>

L'ULTIMO FORUM SULL'ACQUA: KYOTO

Eugenio

“L'acqua gioca un ruolo centrale nello sviluppo sostenibile del pianeta e nello sradicamento della fame e della povertà”. Questa semplice e scontata enunciazione ha rappresentato l'aspetto più innovativo del Terzo Forum Mondiale sull'acqua, svoltosi a Kyoto dal 16 al 23 marzo, 2003 su iniziativa del Consiglio mondiale dell'acqua e del governo giapponese. Di misure concrete neanche l'ombra.

Chi si aspettava soluzioni al problema delle scarsità di risorse idriche nel sud del mondo è rimasto certamente deluso. Il vertice di Kyoto è stata promosso dal Consiglio mondiale dell'acqua dopo quello di Marrakech del 1997 e quello di L'Aja del 2000. La manifestazione partiva dagli obiettivi fissati a Johannesburg, durante la Conferenza delle Nazioni Unite dell'ottobre 2002: dimezzare entro il 2015 il numero di persone sprovviste di acqua potabile e di servizi igienici adeguati. Si è rimasti al punto di partenza. A poco sono serviti 12 mila delegati e 350 incontri fra i rappresentanti di oltre 100 paesi e di tutte le istituzioni internazionali. I temi sul tavolo erano 40: dalla privatizzazione delle reti idriche all'impiego dell'acqua per fini agricoli, dalla costruzione di dighe ai disastri idrogeologici, dalla gestione delle infrastrutture alle guerre dell'acqua in giro per il mondo.

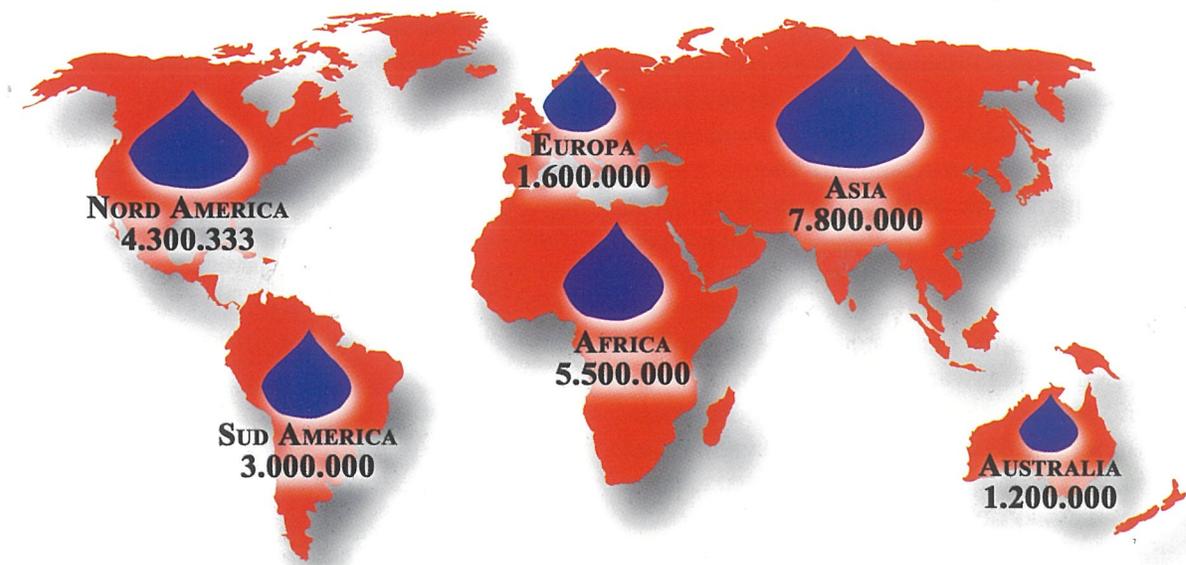
La Dichiarazione ministeriale che ha chiuso i sette giorni di lavori si è limitata a una successione di principi da seguire. Tranne uno: quello di considerare l'acqua “un diritto fondamentale dell'umanità”, come proposto dalle organizzazioni non governative. Sul problema dell'accesso all'acqua potabile si parla solo di “forti investimenti”, senza che ne sia stato qualificato l'ammontare. Stesso discorso per l'agricoltura.

Nonostante le pressanti richieste della Fao, ci si limita a un appello per la “lotta agli sprechi”. Sulla privatizzazione nessuna posizione comune. Così come sul rapporto Camdessus, che aveva quantificato in 180 miliardi di dollari l'anno i fondi necessari, contro gli 80 attuali. Nel cassetto è rimasto anche il progetto del presidente francese Jacques Chirac di creare un osservatorio internazionale con il compito di “monitorare costantemente la situazione.

Pochi i pareri favorevoli ai risultati raggiunti dal vertice. Alla tradizionale spaccatura fra paesi ricchi e paesi poveri si è aggiunta quella fra Stati Uniti e Unione europea. L'ottimismo americano è manifestato dal vicesegretario di Stato Paula Dobriansky: «La dichiarazione spinge all'azione». Di tutt'altro avviso Michêl Foret, ministro belga che sottolinea l'assenza di un legame fra le politiche dell'acqua e quelle dell'aria. Ancora più duro il commento della Turchia: «è una dichiarazione dei ricchi».

In questo senso, affermiamo il valore “sacro”, a livello simbolico e dell'immaginario, dell'acqua. Essa è espressione della vita, della dignità umana e della natura, della cultura dei popoli e della storia umana.”

Per visionare il comunicato stampa conclusivo di Kyoto:
<http://www.sgrtv.it/link/numeroacqua/BrunoEugenio/kyoto.htm>



ACQUA, RISORSA LIMITATA

Massimo

Dal 1998 un gran numero di persone si è riunito dall'Africa, dall'America Latina, dal Nord America, dall'Asia e dall'Europa con nessun'altra legittimità o rappresentatività se non quella di essere cittadini preoccupati dal fatto che 1 miliardo e 400 milioni di persone del pianeta su 5 miliardi e 800 milioni di abitanti non hanno accesso all'acqua potabile, con la consapevolezza che si corre il grande rischio che nell'anno 2020, quando la popolazione mondiale sarà di circa 8 miliardi di esseri umani, il numero delle persone senza accesso all'acqua potabile aumenti a più di 3 miliardi. Da allora quest'insieme multietnico di persone noto ormai come *Comitato internazionale del Contratto Mondiale sull'Acqua*, riunite in comitati nazionali, ha proposto svariate iniziative per sensibilizzare al problema e per trovare soluzioni adeguate. Due le iniziative più interessanti: la pubblicazione di un documento denominato *Il Manifesto dell'acqua*¹ e l'organizzazione nel 2003 a Firenze di un Forum mondiale alternativo a quello di Kyoto, in collaborazione con la *Coalizione mondiale contro la privatizzazione dell'acqua*.

L'organizzazione di un forum alternativo nasce in particolare dalla constatazione che la politica internazionale è ormai volta a considerare l'acqua principalmente come un bene economico ("economico" nel senso dei principi dell'economia capitalista di mercato) e che, quindi, come il petrolio, il grano, ed altre merci l'acqua può essere venduta, comprata, scambiata.

Il Forum Mondiale Alternativo dell'Acqua parte, invece, dai seguenti principi:

- l'accesso all'acqua nella quantità (40 litri al giorno per usi domestici) e qualità sufficiente alla vita deve essere riconosciuto come un diritto costituzionale umano e sociale, universale, indivisibile ed imprescrittibile;
- l'acqua deve essere trattata come un bene comune appartenente a tutti gli esseri umani

ed a tutte le specie viventi del Pianeta. Gli ecosistemi devono essere considerati come dei beni comuni;

- le collettività pubbliche (dal Comune allo Stato, dalle Unioni continentali alla Comunità mondiale) devono assicurare il finanziamento degli investimenti necessari per concretizzare il diritto all'acqua potabile per tutti ed un uso "sostenibile" del bene acqua;
- i cittadini devono partecipare su basi rappresentative e dirette alla definizione ed alla realizzazione della politica dell'acqua, dal livello locale al livello mondiale.

Il Forum si è posto una serie di obiettivi primari da mettere in pratica attraverso una serie di iniziative locali e internazionali:

- (a) *la campagna "sete zero"*: tutti gli abitanti della Terra devono avere accesso all'acqua potabile entro il 2020;
- (b) *dichiarare illegale la povertà*;
- (c) *sostenere le lotte in corso contro la costruzione di grandi dighe*;
- (d) *promuovere sistemi agricoli diversificati legati ai territori, al ciclo corto produzione-consumo, alla manutenzione e tutela dei processi ecologici, alla promozione, laddove possibile, di coltivazioni poco idroesigenti e ad un utilizzo dell'acqua funzionale al lavoro contadino ed agli interessi dei cittadini e non a quelli dell'agro-chimica e della grande distribuzione*;
- (e) *stabilire e, soprattutto, far rispettare, standard e norme miranti a ridurre ed eliminare i livelli attuali inaccettabili d'inquinamento e di contaminazione del pianeta provocati dalle attività industriali e terziarie (energia, turismo...)*;
- (f) *lottare contro le varie forme di privatizzazione dei servizi d'acqua*;
- (g) *promuovere la democrazia dell'acqua* decidere insieme su basi cooperative e solidali in materia di valorizzazione ed utilizzo *integrato* delle acque e del territorio del bacino.

¹ Il manifesto è visionabile al sito internet www.cipsi.it e vi si può aderire lasciando i propri dati.

SE.A.Mi. • Segretariato Amici per la Missione

00135 Roma • Via del Fontanile Nuovo, 104

Tel. 06 30813430 / 06 30811651 • [http: www.seami.it](http://www.seami.it) • e-mail: seami@libero.it

Conto corrente bancario intestato a Banca di Credito Cooperativo - Via Lucrezio Caro 65 - 00193 Roma

C/C n.5/11905/71 - ABI: 08327 - CAB: 03398 - Codice Cin: Q

Conto corrente postale n. 40479586 intestato a Segretariato Amici per la Missione - Se.A.Mi. - ONLUS

COMUNICAZIONI

UN AGGIORNAMENTO SULLA SPEDIZIONE DEI FARMACI

Il 29 giugno scorso, sono stati inviati dall'aeroporto di Fiumicino, 58 pacchi contenenti 420 Kg di farmaci destinati ai dispensari di Yaka e Bombouaka in Togo.

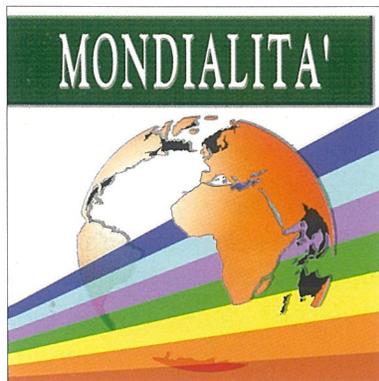
Suor Leontine, ci ha informato di aver ricevuto i pacchi e di essere molto soddisfatta sia del buono stato in cui sono arrivati, sia dei prodotti ricevuti che permettono di far fronte *"a un numero di malati del nostro centro, sempre crescente considerata la disponibilità dei nostri farmaci e l'efficacia delle prestazioni, possibile grazie al vostro apporto che"* - scrive sempre Suor Leontine - *ci vale gli elogi della popolazione".*

La prossima spedizione è prevista per Natale. Con le parole di Suor Leontine: *"Tutto il personale del dispensario Giovanni Paolo II vi è molto riconoscente e vi ringrazia fraternamente".*

DON LORENZO MILANI

Il prossimo numero del giornalino lo dedicheremo ai giorni trascorsi dal SE.A.Mi., per un momento di formazione e preghiera, a Barbiana nel Mugello. Qui Don Lorenzo Milani, visse e svolse la sua missione dal 1954 al 1967. Cercheremo di descrivere la figura del grande sacerdote - educatore raccontando come egli, facendosi "ultimo tra gli ultimi", sia riuscito in un esperimento pedagogico che non trova riscontri e di come, pur vivendo un rapporto conflittuale con la Chiesa locale, abbia sempre dimostrato ubbidienza a Dio e ai fratelli. Chi volesse contribuire con un articolo, un commento, una riflessione, può farlo inviando entro il 6 Gennaio, un fax al numero: 0630813430, o una e-mail all'indirizzo: seami@libero.it.

MONDIALITÀ



Siamo orgogliosi di promuovere il libro "Mondialità", una raccolta di articoli scritti negli ultimi cinque anni da Luisa De Paula, Giulio Guarini e Franco Piredda, curata da quest'ultimo.

Mondialità rappresenta una preziosissima occasione per poter approfondire temi molto cari al SE.A.Mi e per poter acquisire maggiore consapevolezza sulle ragioni che hanno portato il mondo alla sua drammatica condizione attuale.

Temi delicati come quello della globalizzazione, della tutela dei diritti umani, dell'immigrazione, della salvaguardia dell'ambiente, dell'analisi dei processi economici sono affrontati non solo con notevole cognizione degli argomenti trattati, ma soprattutto con lo spirito critico di coloro che "vivono il presente con la coscienza di essere responsabili del futuro del mondo".

Chi fosse interessato ad acquistarne una copia può contattare il SE.A.Mi. al n. 06/30813430 oppure al n. 06/30811651. Il ricavato sarà interamente devoluto alla nostra associazione.

DOMENICA 30 GENNAIO 2005

Siete tutti invitati presso la sede del SE.A.Mi. in via del Fontanile Nuovo 104. Sarà un'occasione per aggiornarvi sulle attività dell'associazione e per trascorrere una piacevole serata insieme; con l'occasione siamo lieti di informarvi che il numero dei bambini adottati continua a crescere! Sono infatti 760 i bambini da voi aiutati. Inoltre è stata completata la costruzione della casa per bambini di strada in Congo. Attualmente vi abitano già 12 bambini.

Il SE.A.MI.

*augura a tutti voi
e alle vostre famiglie
un sereno e felice
Santo Natale.*

